

SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO

di Eugenio Montale

1. Spesso il male di vivere **1 ho incontrato**:
2. era il **rivo strozzato** che gorgoglia,
3. era l'incartocciarsi della foglia
4. **riarsa**², era il cavallo stramazzone³.
5. **Bene non seppi**, fuori del prodigio⁴
6. che **schioda** la divina Indifferenza⁵:
7. era la statua nella **sonnolenza**
8. **del meriggio**, e la nuvola, e il falco alto levato.

PARAFRASI

1. Spesso **mi sono imbattuto nel male di vivere**:
2. era il torrente che gorgoglia, **stretto nel suo fluire**,
3. era l'accartocciarsi della foglia
4. **inaridita**, era il cavallo stramazzone.
5. **Non conobbi** altra salvezza **se non** il prodigio
6. che la divina Indifferenza **ci spalanca**:
7. era la statua nel **meriggio sonnolento**, e la nuvola,
8. e il falco, levatosi in alto, nel cielo.

Questa poesia, databile attorno al 1924, fa parte della sezione *Ossi di seppia* dell'omonima raccolta, ed esplicita il **concetto cardine del sistema filosofico montaliano, il «male di vivere»** che emerge efficacemente nella mente del lettore attraverso un susseguirsi di immagini che emblematicamente ne diventano l'espressione. Il bene non è in alcun modo ravvisabile, se non nella **«divina Indifferenza»**, intesa come **unica evasione possibile**.

- **1. il male di vivere**: lo spunto è quello del **pessimismo cosmico** leopardiano, come definito al v. 104 del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: «[...] a me la vita è male».
- **2. foglia riarsa**: l'elenco, il **climax ascendente**, delle manifestazioni concrete del «male» è ulteriormente sottolineato dal netto **enjambement** tra i vv. 3-4, duplicato nella seconda quartina ai vv. 7-8 («nella sonnolenza | del meriggio»).
- **3.** Lo stato sofferente della natura e il **momento «negativo» della contemplazione della realtà** da parte di Montale è ravvisabile in un ruscello ostacolato nel suo corso, in una foglia colta nel suo accartocciarsi, in un cavallo stramazzone, tutti correlativi oggettivi del «male di vivere».
- **4. prodigio**: come tipico della poetica degli **Ossi di seppia**, è l'inattesa salvezza che si può sprigionare da **un istante casuale della nostra esistenza**.
- **5. divina Indifferenza**: è da intendersi come **«atarassia»** (dal greco ἀταραξία, «imperturbabilità»), termine che, dalla filosofia di **Democrito** in poi, ma soprattutto per eredità delle scuole epicuree, stoiche e scettiche, designa **l'atteggiamento di distacco e di liberazione dalle passioni** che dovrebbe perseguire il saggio. Per Montale, l'esame dei mali del mondo, condotta nella prima quartina, non può che condurre, come unica e precaria forma di felicità e bene, all'indifferenza rispetto ai propri tormenti interiori. Non a caso le

immagini della seconda quartina sono statiche e nettamente contrapposte al dinamismo pur sofferente della natura, catturato in modo così efficace nella prima strofa. **La contrapposizione si esprime anche nelle scelte foniche:** ai suoni «rivo», «foglia», «cavallo», si contrappongono i suoni aspri della serie «strozzato», «gorgoglia», «incartocciarsi», «stramazzone».

Spesso ho visto la sofferenza del vivere: era (**era...era** - anafora) il faticoso fluire del ruscello (**rivo**) che **gorgoglia** (come in un lamento) impedito nel suo scorrere (**strozzato**: un ostacolo impedisce al ruscello di fluire liberamente), era l'accartocciarsi della foglia bruciata dalla calura (**riarsa**: è rinsecchita e perciò si accartoccia - rimanda al consueto tema montaliano dell'aridità esistenziale che si rispecchia, oggettivandosi, nella natura), era il cavallo stroncato dalla fatica (**stramazzone**) Non conobbi (**seppi**) altra possibilità di salvezza (**bene** - anastrofe) se non nella condizione prodigiosa (**prodigio** condizione rara, eccezionale come un miracolo) che un atteggiamento di superiore distacco (**divina Indifferenza** – chiasmo – l'Indifferenza, con la i maiuscola, è conquista sovrumana che equipara l'uomo alla divinità) concede (**schiede**) [*Il male di vivere* può essere non annullato, ma almeno attenuato dall'indifferenza, che porta ad un distacco dalla realtà e quindi dal dolore]: era la statua nell'ora sonnolenta del **meriggio** (l'immagine del meriggio cara al poeta accentua l'immobilità e l'indifferenza della statua) e la nuvola e il falco che vola lontano (verso ipermetri – per rendere lo slancio del volo che porta lontano il verso si distende oltre misura rispetto agli altri versi)

Statua..nuvola..falco: elenca immagini-simbolo dell'immobilità e quindi dell'indifferenza. La statua, immagine cara della poesia crepuscolare, viene caricata di un valore emblematico per indicare la staticità inerte e insensibile delle cose. La nuvola per la sua inconsistenza e il falco per la sua libertà istintiva, colti mentre si stagliano nel cielo in un momento di staticità.

Breve spiegazione

In questa poesia Montale fa riferimento alla più drammatica crisi spirituale dell'uomo moderno, in un mondo che pare sul punto di sgretolarsi e dissolversi. Il male di vivere del poeta genovese non rivisita una nota "malattia" romantica, ma è il tentativo di testimoniare il malessere, l'impotenza dell'uomo che sa di aver perso i suoi punti di riferimento storici e le sue basi conoscitive. Il male di vivere si presenta spesso nella vita del poeta, che tenta di spiegarlo dicendo che esso è presente anche nella natura (qui Montale si riallaccia al pessimismo cosmico di Leopardi). Il poeta fa di tutto pur di allontanare le sofferenze della vita, al contrario di Foscolo e Leopardi che si tuffano nella profonda autocommiserazione e nel vittimismo cronico. Il male di vivere si presenta anche nell'osservare un piccolo ruscello che viene strozzato e, producendo un rumore rauco, par che soffra; è presente nella foglia verdeggiante che poi si secca, si accartoccia e si sbriciola; appare in un cavallo stremato dal troppo faticare. Per poter superare il dolore non c'è altra possibilità che mostrare indifferenza (chiamata "divina" perché ci permette di non soffrire), come una statua inerte che si leva nel pomeriggio, come una nuvola passeggera o come un falco che vola alto nel cielo e lascia il dolore sotto di sé. La poesia è breve, formata da due quartine di endecasillabi, ad eccezione dell'ultimo verso (formato da quattordici sillabe), rimati secondo lo schema ABBA, CDDA.